

## **DONATO DI SANTO**

**Intervento al seminario PD “L’Italia in Europa e nel mondo. Dove eravamo, dove saremo”.**

**Roma 2 luglio 2010**

L’aver deciso di offrire la parola, in sequenza, a Fabio Porta e a me credo testimoni della importanza che il PD assegna ad un’area geografica, politica ed umana (quella latinoamericana), con la quale dovremmo stringere i tempi di un forte rilancio di relazioni ed attività. Fabio, sul versante del rapporto con gli italiani immigrati di quel continente (che lo hanno anche scelto ed eletto parlamentare), ed io su quello delle relazioni ormai ultraventennali con la politica, le istituzioni e le personalità di quei paesi, possiamo assumerci la responsabilità di essere rappresentanti di questa problematica.

...Il recente viaggio latinoamericano del Presidente del Consiglio Berlusconi, per ciò che riguarda la parte politica, è stato un evento importante ed è il prodotto di un lavoro fatto di numerose tappe di cui voglio ricordare soprattutto quella che nel 2007 ha visto il presidente Prodi firmare un accordo a Brasilia con il presidente Lula, mettendo il nostro Paese – per quel che riguarda la politica estera – al livello degli altri paesi del BRIC. A partire da quel momento, nasce la ripresa d’attenzione, d’interesse e di strategia verso il Brasile e verso l’America Latina da parte dell’Italia.

Per decenni, infatti, per quasi tutto il dopoguerra l’Italia è stata un po’ distratta nei confronti dell’America Latina. Ci sono stati, sì, dei momenti molto importanti, come ha ricordato il Presidente D’Alema, ma bisognerà arrivare al 2006 per avere un inserimento di quest’area geografica, politica, culturale, umana ed economica fondamentale tra le priorità (da non confondersi con le emergenze) della politica estera del nostro Paese. È un dato importante, che nulla toglie a quanto fatto precedentemente a quella data. Pier Andrea Chevallard ricordava il ruolo delle Conferenze Italia – America Latina che sono nate non a caso in Lombardia proprio in virtù dell’interesse e dell’attenzione di quella regione nei confronti delle tematiche dell’America Latina. Si deve ricordare, tuttavia, che fu il nome del Presidente D’Alema – quale esponente politico più importante e di opposizione – che fu associato alla prima Conferenza del 2003, a conferire all’intera iniziativa un richiamo nazionale. Bisogna arrivare all’inserimento di questo tema tra le priorità della politica estera per dare un significato nazionale a queste iniziative.

La tematica delle relazioni transatlantiche, spesso intese in modo duale come relazioni con il Nord America e con il Sud America, potrebbero invece unificarsi e

costituire una politica, una strategia per fare una politica al livello delle esigenze del momento.

Credo che un'organizzazione ormai un po' antiquata e superata come l'Internazionale socialista dovrebbe modificarsi, dovrebbe radicalmente cambiare pelle, diventando una realtà non più internazionale, ma globale, che abbia al suo interno una grande capacità di cambiamento, di grande stravolgimento iniziando ad avere la testa pensante nel sud del mondo.

Penso che un'ottima testa pensante per questa nuova struttura che potrebbe apparire all'orizzonte potrebbe essere quella di uno che non è mai stato comunista, che non è mai stato socialista, che è un cattolico fervente, che è del sud del mondo, che ha mantenuto fede a tutti gli impegni assunti sulle politiche macroeconomiche, che ha fatto del suo paese un modello di crescita fondato sul rafforzamento della classe media come pilastro del rafforzamento del mercato interno. Si chiama Luis Inacio Da Silva, ma è conosciuto come Lula.

Vorrei, in conclusione, tornare sul tema – già evocato – delle Conferenze Italia – America Latina. Credo che potrebbero diventare uno strumento di politica estera del nostro Paese. La Spagna, che è stata a lungo assente dall'America Latina per molte ragioni e difficoltà storiche e politiche ed economiche, più di venti anni fa si è inventata uno strumento di politica estera del paese che non riguarda il singolo governo e che riunisce i venti presidenti di tutti i paesi latinoamericani i due presidenti iberici più il re di Spagna e attorno a questo vertice un po' atipico, se volete dall'aria tardo coloniale, si muove una vera macchina da guerra: migliaia di imprese, università, ong...

Un'iniziativa di grandissimo rilievo. Io penso che, nel momento in cui, oggettivamente, perde quota questa iniziativa, può assumere un'importanza non solo nazionale, ma anche europea, quella italiana verso l'America Latina. Ci sarebbe molto da fare per un grande partito e per i suoi gruppi parlamentari, e spero che possano darsi momenti per un dibattito politico interno su queste tematiche.